



Procura Generale della Repubblica  
presso la  
Corte d'appello di Genova

*Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2024*



*Intervento del Procuratore Generale*

**INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2024  
DISTRETTO DELLA CORTE DI APPELLO DI GENOVA**

***RELAZIONE DEL PROCURATORE GENERALE***

Nell'accingermi a tracciare il quadro della Giustizia nel Distretto con riferimento al settore requirente intendo, in via preliminare, rivolgere il mio pensiero e un profondo ringraziamento al Presidente della Repubblica, simbolo dell'unità nazionale, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura e irrinunciabile presidio di democrazia e salvaguardia dei principi dello Stato di diritto.

Ringrazio la Presidente della Corte di appello alla quale rivolgo il mio sincero augurio di buon lavoro con l'auspicio di poter assieme, in modo sinergico ed efficace, affrontare e cercare di risolvere almeno un po' delle tante criticità che, anche in Liguria, costellano il nostro mondo della Giustizia.

Un sincero saluto ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia; ai magistrati, ai rappresentanti dell'Avvocatura; e a tutte le Autorità civili, militari e religiose che con la loro quanto mai gradita presenza hanno inteso onorare questa solenne cerimonia.

Un particolare saluto e un sincero ringraziamento alle Forze dell'Ordine, qui tutte autorevolmente rappresentate. E' grazie al loro instancabile impegno e alla loro spiccata professionalità che l'ordine e la sicurezza pubbliche sono state, come sempre, efficacemente assicurate anche nell'anno decorso. Ed è grazie alla loro sapiente

capacità investigativa che la magistratura inquirente della Liguria ha potuto far leva, con rinnovata e ben riposta fiducia, nel fronteggiamento dei fenomeni delinquenziali. Un rinnovato e sincero plauso va a tutto il personale amministrativo che con solerzia e spirito di sacrificio supporta quotidianamente il delicato lavoro della magistratura giudicante e requirente.

Un ringraziamento, infine, ai rappresentanti dei *media*, con cui mi auguro di poter avere, anche in questo Distretto, un buon rapporto contraddistinto dalla reciproca consapevolezza dei delicati ruoli ricoperti, nella ricerca, spesso difficile, di un ideale punto di equilibrio rispetto alla salvaguardia di valori, per entrambi, di rango primario e costituzionalmente meritevoli di tutela, e che legittimano per gli organi di informazione un'insostituibile funzione di controllo e di garanzia rispetto all'operato delle Istituzioni.

Ho preso servizio come Procuratore generale solo da pochissimi giorni ma mi sento in dovere, preliminarmente, di ringraziare colleghi, personale e forze di polizia per l'accoglienza che mi hanno riservato. Spero che la mia propensione all'inclusività, la voglia di fare e la curiosità che ancora avverto forte dentro di me e che mi ha sospinto e animato - in 40 anni di attività requirente esercitata presso gli organi giudicanti di primo, secondo e terzo grado - nel percorrere la penisola da sud a nord, possano aiutarmi anche in questa nuova avventura, in un ufficio impegnativo, ma anche, ritengo, assai stimolante dal punto di vista professionale, riversandovi quanto di buono, se vi è stato, io sia riuscito ad introitare nella lunga militanza da PM, sempre coltivando la cultura della giurisdizione, comune alla magistratura giudicante, che è cultura improntata alla pacatezza, al riserbo, allo studio, al giusto distacco dai fatti, alla prudenza e allo sguardo sempre rivolto a considerare la tenuta dell'accusa nei tre gradi, e che è qualcosa di ben diverso da ciò che, nella prospettata separazione delle carriere che torna periodicamente ad affacciarsi, si otterrebbe, a mio modestissimo avviso, con un manipolo di circa 2.000 magistrati accusatori inevitabilmente fagocitati nel loro agire da altri poli attrattivi, diversi per formazione culturale e professionale, seppur rispettabilissima, ma che tuttavia non ci appartiene. Tendenza di cui, purtroppo si

colgono, col passare del tempo, sempre più frequenti, palesi, dimostrazioni alla luce di atteggiamenti caratterizzati dall'ansia del risultato immediato, dalla ricerca del consenso mediatico e da non sempre appropriati e meditati provvedimenti ed esternazioni.

Eviterò per ragioni di sintesi, di tornare a ripetermi su aspetti concernenti l'andamento della Giustizia nel Distretto già oggetto di approfondimento da parte della Presidente della Corte focalizzando, invece, sull'andamento dello specifico comparto requirente con la premessa che, avendo preso possesso del mio ufficio solo da pochi giorni, le mie notazioni più che accompagnarsi ad un personale, acquisito, dato esperenziale, trovano il loro ancoraggio nel comunque completo e vasto compendio documentale potuto esaminare.

Venendo da precedente incarico di Procuratore generale, una prima notazione che giudico positiva concerne il fatto che, anche nel periodo monitorato, sia continuata sul piano nazionale la costante interazione tra i PG dei vari Distretti e il collegamento di essi col Procuratore generale della cassazione su tematiche di comune interesse, tra cui quelle indotte dalla recente riforma Cartabia e rispetto alle quali si era avvertita l'esigenza di pianificare condivise determinazioni: cosa avvenuta, ad esempio, in materia di attuazione di quanto disposto per le informative dal novellato art.127 disp.att. c.p.p., nonché in relazione alle introdotte innovazioni procedurali in materia di reati contrassegnati da c.d. codice rosso. In tale quadro di collaborazione e collegamento segnato anche in questo Distretto dal costante coinvolgimento dei Procuratori della Repubblica, può pertanto ritenersi proficuamente attuata la funzione demandata al Procuratore generale quale incessante cinghia di trasmissione di modelli operativi e buone prassi, nello spirito e nel solco operativo dell'art. 6 del D.Lvo n.106|2006.

Si constata, con soddisfazione, che nell'anno decorso, la Procura generale ha stipulato interessanti protocolli anche su delicate materie come quella inerente la tutela dei minorenni vittime di abusi e maltrattamento, raccordando in un apprezzabile sforzo sinergico l'attività delle Procure ordinarie con quella minorile e disciplinando tra tali

uffici una costante interlocuzione e scambio di documentazione e notizie in relazione alle reciproche attività che, sia nel settore penale che in quello civile, scaturiscano da indagini su reati avvenuti in ambito familiare, non solo nei casi di diretto coinvolgimento del minore ma anche in situazioni che lo abbiano riguardato quale spettatore di condotte disdicevoli. E rispetto alle già adeguate previsioni, forse sarebbe da valutare e implementare anche l'eventuale raccordo con gli uffici giudicanti in vista di evenienze procedurali quali, ad esempio, incidenti probatori cui debbano procedere Procura ordinaria e minorile, in modo, così, da consentirne un eventuale, contemporaneo, espletamento.

Come pure, sempre nell'ampio perimetro segnato dal contrasto alla violenza di genere, opportuno si prevede un protocollo che possa orientare in modo omogeneo l'agire di tutti gli uffici requirenti del distretto sulla base delle linee operative recentemente divulgate dal Procuratore generale della cassazione e relative, ad esempio, alla previa individuazione e specializzazione di unità di p.g. da destinare stabilmente, in autonomia o in affiancamento ad altre unità, alle investigazioni; ad un'accurata sensibilizzazione dei sanitari operanti presso i Pronto Soccorso affinché il loro intervento sia connotato anche da eventuale repertazione fotografica delle lesioni riscontrate e da accurata estrapolazione di eventuali tracce biologiche così da scongiurarne la perdita o la contaminazione in vista di successivi sviluppi processuali; ad un'auspicabile generalizzata applicazione della verbalizzazione con strumentazione audio-visiva delle dichiarazioni raccolte nei reati di violenza di genere, pure oltre il perimetro segnato dalle recenti riforme, e ciò anche al fine di contribuire a dissuadere dal ritrattare quanto riferito in precedenza; infine, anche da incentivarsi, si reputerebbe una convinta esortazione rivolta dagli inquirenti alle vittime di tali reati, all'utilizzo del c.d. braccialetto antistalking che, al cospetto di indagato a piede libero, consentirebbe di monitorarne per tempo l'eventuale avvicinamento, se portatore di dispositivo elettronico.

Tali accorgimenti potrebbero, probabilmente, tornare estremamente utili nel contrasto a quella che sul piano nazionale è diventata una vera emergenza e che ha sollecitato

ripetutamente il legislatore, anche di recente, ad adottare norme più stringenti: norme non sempre, tuttavia, caratterizzate da linearità e facile armonizzabilità con il compendio normativo già esistente.

Resta, comunque, di primaria importanza che, a fronte di denunce di minacce, molestie, e manifestazioni di aggressività, non segua mai una sottovalutazione da parte di polizia e magistratura come, purtroppo, a volte è capitato di aver dovuto riscontrare, e non certo, si reputa, per incapacità o malafede, quanto, piuttosto, perché determinate condotte, o perché non giudicate gravemente offensive, ovvero per la loro episodicità, siano apparse prive di intrinseca gravità; o, magari, perché si sia ritenuto di scorgere, nelle pieghe della vicenda, elementi accreditanti l'idea che la stessa donna fosse, in certo senso, consenziente ad accettare determinati atteggiamenti del *partner*. Tutto ciò, dinanzi all'allarmante quadro che le cronache giornalmente ci consegnano, deve cessare e formare oggetto di un retaggio culturale e professionale da accantonarsi definitivamente. E' più su questo auspicabile cambio di passo, e cioè su aspetti qualitativi e sostanziali, che non invece sul numero dei giorni occorrenti per ascoltare la persona offesa o per assumere decisioni di ordine cautelare che, forse, andrebbe più proficuamente rimodulato l'approccio alla delicata materia da parte degli addetti ai lavori.

^

### **Attività degli Uffici requirenti del Distretto**

Relativamente alla complessiva attività degli Uffici requirenti del Distretto si evidenzia quanto segue.

La Procura Generale presso la Corte di appello, nel periodo monitorato, con riferimento ai dati maggiormente significativi, risulta aver proposto n.35 impugnazioni; n.2.273 sono stati complessivamente, i provvedimenti emessi in sede esecutiva; n.100 i provvedimenti di estradizione.

La Procura della Repubblica di Genova, nel periodo monitorato presentava una pendenza di 18.001 fascicoli a mod.21 e, a fronte di una sopravvenienza di 15.989, ne

conta 20.327; analogamente è a dirsi per i fascicoli a carico di ignoti che, da un dato di partenza pari a 17.671, e con una sopravvenienza di 31.196 procedimenti, presenta al termine del periodo, una pendenza pari a 19.350. Un leggero aumento si registra anche per i procedimenti di competenza della DDA, passati da 105 a 134. *Trend* positivo, invece, per i procedimenti di competenza del giudice di pace e per le iscrizioni a mod.45, con numeri significativamente in decrescita. Quanto alla registrata lievitazione dei fascicoli contro noti e a mod.44, la probabile causa parrebbe rimandare alle sensibili scoperture di unità amministrative registratesi nella sezione “definizione affari semplici”.

La Procura della Repubblica di Massa a fronte di una sopravvenienza di 3.738 procedimenti a mod.21, ne ha definiti n.4.251; a mod.44, con 3.601 nuove iscrizioni, ha definito 4.396 procedimenti; e a mod. 21 bis, con n.478 nuove iscrizioni, risultano essere stati definiti n. 598 procedimenti.

La Procura della Repubblica di Savona, per quel che concerne i fascicoli a mod.21, a fronte di una pendenza di 2.310 procedimenti, e con una sopravvenienza di 4.677, presenta a fine periodo un saldo positivo con n.2.123 fascicoli complessivi; leggera lievitazione per i procedimenti contro ignoti, passati da 650 ad inizio periodo, a 693 finali; rimarchevole, invece, il dato concernente i fascicoli a mod.21 bis che da una pendenza iniziale di n.981, e con 974 sopravvenienze, si sono più che dimezzati a fine periodo con un saldo di n.415.

La Procura della Repubblica di Imperia, nel periodo considerato, registrava n. 5.411 pendenze a mod.21 e, a fronte di una sopravvenienza di 4.691 fascicoli, palesa, a fine periodo, una pendenza di 4.883 procedimenti. A mod.44, i procedimenti erano 1.298, le sopravvenienze 4.042, e le pendenze attuali 999.

La Procura della Repubblica della Spezia presentava a inizio periodo 2.129 procedimenti a mod.21 e, a fronte di una sopravvenienza di 4.100 fascicoli, ne conta a fine periodo n.2.183. I procedimenti a mod.44 erano 646 e con 3.097 sopravvenienze registrate, se ne contano n.643 a fine periodo.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, infine, ha segnalato un sensibile aumento delle iscrizioni contro noti, passate da 1.665 a 1.844, dato in linea, del resto, con una lievitazione in atto già in atto da diversi anni.

Rispetto al dato complessivo appena compendiato, si reputano opportune alcune considerazioni, soprattutto con riferimento agli auspicati decrementi perseguiti dalla riforma Cartabia. E ciò, sia rispetto al numero di iscrizioni dei fascicoli a carico di noti, tenuto conto dell'operata ridefinizione dei relativi parametri; sia con riferimento ai parimenti auspicati effetti deflattivi stimati conseguibili attraverso l'ampliamento delle fattispecie di reato perseguibili a querela; e sia, infine, con riferimento al pure atteso numero di maggiori archiviazioni correlato all'introdotta "ragionevole previsione di condanna" per l'esercizio dell'azione penale: insomma su buona parte degli elementi deflattivi che avrebbero dovuto assicurare un apprezzabile decremento già rispetto alla fase delle indagini preliminari.

Premesso che, doverosamente, si debba, prima di stilare giudizi definitivi, attendere un periodo di osservazione ben più ampio di quello fin qui monitorato, vanno comunque segnalati i seguenti dati tendenziali.

La Procura di Genova, se per un verso ha registrato una sensibile lievitazione delle archiviazioni conseguita alla insussistente condizione di procedibilità della querela (archiviazioni, passate da 321 a 608 nel periodo di vigenza della Cartabia), non ha, per altro verso, avuto modo di evidenziare alcuna ricaduta deflattiva, né in tema di iscrizione dei fascicoli e neppure in ordine al numero delle richieste di archiviazione.

Le Procure di Savona, La Spezia e Imperia, a loro volta, non hanno rappresentato sensibili scostamenti rispetto ai dati antecedenti all'entrata in vigore della riforma.

La Procura di Massa ha rappresentato, infine, di non essere in grado, per ragioni informatiche, di fornire il dato esatto sulle intervenute variazioni determinatesi a seguito dell'aumento dei reati perseguibili a querela ma che, comunque, tenutosi conto anche della possibilità di ritenere soddisfatta, in molti casi, la sussistenza della condizione di procedibilità sulla base dell'implicita volontà della p.o., in tal senso, desumibile dal tenore della denuncia sporta, sul punto sia da ritenersi comunque



modesto l'impatto della riforma Cartabia; e invariato resta anche, in quella Procura, il dato rispetto all'intervenuta modifica in materia di iscrizioni e di archiviazioni.

^

### **La situazione degli organici dei magistrati e del personale amministrativo**

La pianta organica dei magistrati non ha subito variazioni.

Si evidenzia la vacanza delle previste 2 unità di magistrati della pianta flessibile requirente distrettuale.

La Procura generale presenta la scopertura di un Sostituto.

La Procura di Genova registra la scopertura di un Procuratore aggiunto e di n.5 vice procuratori onorari.

La Procura di Imperia, rispetto alla vigente pianta organica, difetta di 2 Sostituti e di 3 VPO.

La Procura della Spezia palesa la vacanza di un posto di Sostituto e quella di 2 VPO.

La Procura di Massa, quella di Savona e la Procura minorile sono a pieno organico.

Per quel che concerne le vacanze dei Vice Procuratori si auspica che le stesse possano essere colmate al più presto. La magistratura onoraria, cui va il mio ringraziamento per l'apporto quotidianamente assicurato, con dedizione e professionalità, al buon funzionamento della giustizia, rappresenta un supporto ormai indispensabile per il fronteggiamento degli impegnativi carichi di lavoro.

E' invece sul fronte del personale amministrativo che la situazione nel Distretto si presenta, veramente, assai critica.

La Procura Generale rispetto a una pianta organica di 39 unità registra solo 23 presenze.

La Procura della Repubblica di Genova che nel precedente periodo monitorato registrava 118 presenze rispetto alle 157 previste, si mantiene sugli stessi preoccupanti livelli di scopertura per l'anno in corso con 119 presenze, e quindi con vacanza di 56 unità.

Leggermente migliorata appare la situazione presso la Procura della Repubblica della Spezia passata da una scopertura di 8 unità a quella di 5 rispetto alle 33 previste.

La Procura di Savona presenta notevoli criticità per quel che concerne il personale amministrativo: a fronte delle complessive 36 unità in pianta organica, se ne registra una scopertura di ben 15 (-41%), con l'ulteriore aggravio scaturente dal fatto che varie unità fruiscono dei benefici della L.104/92; altre di contratto *part time*; e che il dirigente risulta, nel frattempo, essere stato trasferito ad altra sede.

Anche la Procura della Repubblica di Imperia lamenta gravissime scoperture tra gli amministrativi, pari al 40%. Non è presente dirigente amministrativo e molti servizi sono fronteggiati unicamente grazie al ricorso a personale esterno (carabinieri in pensione; soggetti già percettori di reddito di cittadinanza; personale della polizia di frontiera e della GdF).

La Procura di Massa lamenta una scopertura di ben 15 unità rispetto alle 30 previste e, al pari di altri uffici requirenti, rappresenta gravissime difficoltà nel fronteggiamento delle gravose, plurime, incombenze d'ufficio.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni lamenta una scopertura di 7 unità sulle 17 previste in pianta organica.

Con riferimento al quadro così sommariamente tratteggiato, va detto che il pur lodevole sforzo profuso a livello ministeriale e tradottosi anche in ripetute immissioni di personale a tempo determinato, non pare tuttavia idoneo a colmare le persistenti criticità, sia perché molti settori, assai delicati, necessiterebbero di personale ben più qualificato e previamente formato; e sia, perché l'inarrestabile flusso di pensionamenti non accompagnato da un graduale passaggio di saperi tra vecchie e nuove generazioni non consente ai neo assunti di potersi affiancare per un certo periodo a lavoratori più esperti in grado di saperli instradare al meglio nel percorso lavorativo intrapreso.

^

### **Contrasto alla criminalità organizzata**

In base alle puntuali relazioni del Procuratore della DDAA e degli organi di polizia, si evidenziano sul territorio ligure due distinti profili interessanti la criminalità

organizzata. Il primo, scaturente dalla riferita delocalizzazione di mafia storica che, nello specifico, si identifica nella n'drangheta calabrese, e ciò mediante creazione di cc.dd. "locali" interessanti i territori di Genova, Lavagna, Bordighera e Ventimiglia e la cui caratura operativa orientata verso il settore degli stupefacenti e degli investimenti, seppur, di regola, non manifestantesi in modo palese con eclatanti atti di asservimento e intimidazione verso l'esterno, appare tuttavia assolutamente rispondente ai noti parametri tratteggiati dal giudice di legittimità. Tale prospettazione degli organi inquirenti, d'altro canto, pare vieppiù supportata dall'avvenuta constatazione di analoghi fenomeni in regioni a confine, caratterizzantesi per una fidelizzazione strisciante e pervasiva e per l'incessante ricerca di validi canali di riciclaggio in lucrosi settori edilizi e commerciali.

Il secondo profilo interessante la criminalità organizzata risulta incentrato sul lucroso settore del narcotraffico che in Liguria appare chiaramente agevolato dal lungo tratto di costa e dalla collocazione frontaliera della regione. In tale comparto investigativo importanti indagini hanno rivelato l'operatività anche di organizzazioni transnazionali, gestite da albanesi e sudamericani.

A tali descritti fenomeni coinvolgenti la criminalità organizzata si aggiunge, infine, quello traente spunto dall'ininterrotta illecita gestione dei flussi di extracomunitari in costante lievitazione.

A fronte di tale quadro tutt'altro che tranquillizzante, l'azione sul fronte repressivo risulta scandita da numerose indagini, analiticamente segnalate dalla DDA, e anche contrassegnate dal sequestro di ingenti quantitativi di stupefacenti.

Circa le forme di contrasto, particolare attenzione si reputa debba riservarsi al meticoloso monitoraggio delle operazioni di cessione e variazioni degli assetti societari nonché all'attenta lettura dei fenomeni di usura, di estorsione, di riciclaggio, di illeciti in materia di stupefacenti, e di gestione dei rifiuti, e di tutta l'ulteriore, variegata galassia dei cc.dd. reati-spia.

Quanto mai importante è la sollecitudine nel raccogliere le segnalazioni e le denunce, operando con celerità e decisione sul fronte investigativo e portando a termine rapidamente i processi.

E, infine, si ribadisce qui, ciò che si è già avuto modo di sottolineare ad altre latitudini, ossia che le mafie occupano, di regola, spazi dove la presenza dello Stato non si manifesta all'altezza delle legittime aspettative della popolazione. E, in particolare, questo avviene, innanzitutto là dove non c'è occupazione: quell'occupazione che la criminalità organizzata, seppur da un distorto angolo visuale, è generalmente in grado di assicurare; e lì dove la pubblica amministrazione e la scuola non funzionano a dovere. Cresce la pervasività delle mafie, esattamente dove questi parametri si fanno più deficitari, con strutture sanitarie malfunzionanti o uffici pubblici disorganizzati, per esempio, non in grado di gestire al meglio gli incontrollati flussi migratori. E' qui che le mafie acquisiscono consenso sul territorio sfruttando la mancanza di cultura e lo smarrimento di chi attende prestazioni e supporti da parte degli organismi istituzionali, creando, in tal modo, le premesse per una fidelizzazione, in una spirale, per chi vi è attratto, purtroppo senza ritorno. E poi la scuola. La scuola che deve instillare nei ragazzi, in quei ragazzi così tanto distratti ed estraniati dalle pericolosissime derive del virtuale, la ripulsa per le mafie facendo loro comprendere i valori della legalità e della cultura: unici a poter loro garantire non soltanto l'inserimento nel mondo del lavoro ma anche un minimo bagaglio di conoscenze storiche ed istituzionali indispensabili per farne dei cittadini consapevoli e responsabili.

In ordine alle indagini di maggior rilevanza condotte dalla DDA di Genova, si segnalano quelle sfociate nei seguenti procedimenti: p.p. n.4824/2023 rgnr per art.74 DPR 309/90, condotte dal G.I.C.O. con il supporto dello S.C.I.C.O. nei confronti di 13 extracomunitari albanesi, dominicani ed ecuadoriani con condotte finalizzate all'importazione e alla gestione sul territorio della Spezia di 100 Kg di cocaina; p.p. n.3347/2021 rgnr nei confronti di 12 indagati accusati di reato associativo finalizzato all'importazione e alla gestione di rilevanti quantitativi di stupefacenti nei territori di

Massa carrara, Genova e La Spezia; p.p. n.4620/2021 rgnr nei confronti di 17 indagati per reato associativo finalizzato all'importazione dal Sud America e alla gestione nel territorio di Savona di cospicui quantitativi di droga; p.p. n.58/2023 rgnr coinvolgente 19 indagati accusati, a vario titolo, di importazione dal Brasile di 435 Kg di cocaina e gestita da associazione radicata in Italia. In tale importante investigazione, coinvolgente anche le DDA di Reggio Calabria e Milano, ci si è avvalsi altresì, dell'assistenza giudiziaria in Francia e Spagna tramite Eurojust, e di Europol.

Sul versante del contrasto al terrorismo il Procuratore della Repubblica di Genova ha richiamato importanti indagini avviate negli anni decorsi. Ha altresì evidenziato alcuni gravi episodi verificatisi nel novembre 2022 per i quali non risultano ancora essere stati individuati gli autori, ma con indagini orientate, allo stato, verso la galassia anarco-insurrezionalista: fatti commessi in concomitanza con lo sciopero della fame attuato da Alfredo Cospito e di cui si sono occupate a lungo le cronache. Il primo episodio risulta verificatosi ad Arma di Taggia ed il secondo a Carasco. Si è trattato di gravi attentati incendiari, rivendicati in rete, in danno di ditta che si occupa anche della distribuzione dei pasti all'interno delle carceri e che hanno cagionato la completa distruzione del capannone, sede della filiale di Arma di Taggia, e l'incendio di 8 furgoni parcheggiati all'esterno della sede di Carasco.

^

## **L'andamento del fenomeno della criminalità comune**

**I reati contro la pubblica amministrazione** presentano una sensibile crescita di iscrizioni per il reato di peculato da parte della Procura di Genova che dalle precedenti 39 iscrizioni, si attesta, per il periodo monitorato, su 65 procedimenti. Per il resto, le fattispecie di reato più ricorrenti continuano ad essere quelle dell'abuso di ufficio (iscrizioni passate nel Distretto da 163 a 189) e dell'omissione di atti di ufficio (da 113 a 139).

In ordine al delitto di cui all'art.323 c.p. è ben noto il dibattito concernente la prospettata abrogazione del reato, già, per altro, in fase avanzata nell'iter legislativo. Legittimerebbero una tale soluzione il bassissimo numero di condanne registrate negli ultimi anni all'esito dei tre gradi di giudizio e il correlato timore indotto nei pubblici amministratori, spesso poi assolti, nell'assumersi la paternità di atti amministrativi per il timore di finire ingiustamente indagati.

Va tuttavia rilevato come, non solo, una decisione di tipo abrogativo contrasterebbe con le indicazioni dell'Unione europea, anche recentemente ribadite, e con la Convenzione ONU di Merida del 2003 ma, soprattutto, che essa eliminerebbe un importante reato-spia rispetto a fenomeni delinquenziali più gravi e impedirebbe, inoltre, il doveroso controllo di legalità da parte del giudice penale rispetto all'azione discrezionale della p.a., eliminando indispensabili garanzie e tutele contro atti arbitrari commessi con abuso di potere.

Probabilmente, invece, una migliore e più ragionata utilizzazione della norma incriminatrice – anche tenutosi conto delle, via via, accresciutesi difficoltà applicative a seguito delle apportate modifiche - essa si, consentirebbe di arginare l'inflazionato numero di iscrizioni, magari ricorrendo con maggior parsimonia al modello 21; come pure, verosimilmente, analogo "effetto filtro" si otterrebbe, in molti casi, anche procedendosi alla stesura dei capi di imputazione con maggiore acribia.

Sempre in materia di reati contro la pubblica amministrazione merita sottolineatura il parimenti avviato percorso di intervento legislativo sul traffico di influenze illecite che, al di là delle riflessioni circa il fatto se, all'esito delle modifiche in atto, possa residuare o meno una soddisfacente capacità di adeguato fronteggiamento di condotte comunque distoniche rispetto al comune sentire, sottende una perdurante inerzia rispetto all'indispensabile intervento legislativo di fondo, e cioè quello di una legge che nel nostro Paese, purtroppo connotato da continui accordi e forme di pressione striscianti e sotterranee, regolamenti finalmente in modo chiaro, puntuale e trasparente l'azione delle lobby o di agenti comunque portatori di propri interessi nei confronti dei pubblici poteri.

^

I reati di **omicidio volontario** consumato sono complessivamente in leggera decrescita (21 nel periodo precedente e 16 nel periodo monitorato) ma il circondario di Genova manifesta una controtendenza, essendosi passati dai 4 del periodo precedente a 9: in un caso si è trattato di un femminicidio; in un caso di cui si sono occupate le cronache, anche per la singolarità delle modalità offensive, l'assassinio è avvenuto mediante l'utilizzo di una balestra.

I reati di **omicidio colposo** derivanti da infortuni sul lavoro si mantengono in numero sostanzialmente invariato nel distretto, attestandosi a 12. E analogamente dicasi per le lesioni derivanti dalla la stessa causa.

Senza sensibili variazioni anche i dati relativi a omicidi e lesioni stradali.

Prosegue la celebrazione dibattimentale del processo a carico di 58 imputati concernente il crollo del ponte Morandi nel quale, per alcune fattispecie di reato (art.328 c.p.), il Procuratore di Genova ha riferito circa una profilantesi estinzione per intervenuta prescrizione, a far data dallo scorso mese di ottobre.

Leggermente lievitati i reati di **stalking** ex art. 612 bis c.p. passati, nel distretto dai 673 dell'anno passato a 722. I reati di **maltrattamenti in famiglia** ex art.572 c.p. si attestano sulle 960 iscrizioni, numero complessivamente non basso vieppiù se letto, al pari di quello degli *stalking*, alla stregua di "campanelli di allarme" rispetto a più gravi violazioni. Così come lievitati sono i reati in materi di **stupefacenti**, aumentati nell'anno decorso da 1.987 a 2.124.

I **reati contro il patrimonio** continuano a mantenersi su livelli statistici assai elevati. Crescono nel distretto sia le rapine che le estorsioni, passate, rispettivamente da 932 a 1.209 e da 368 a 552. Su livelli sostanzialmente invariati si mantengono le usure, le ricettazioni ed i reati di riciclaggio e autoriciclaggio.

In linea con il dato nazionale si palesano anche in Liguria numerose condotte illecite indotte da finanziamenti e garanzie indebitamente ottenute a seguito dell'emergenza pandemica ovvero correlate alle frodi sui crediti di imposta riferibili al c.d. *superbonus* nel settore edilizio ed energetico a seguito delle risorse economiche messe a disposizione dell'Italia dall'Unione europea. Condotte, queste, variamente qualificate a livello codicistico in ordine all'elemento costitutivo della frode, nonché in base al d.lvo 74/2000.

Il Procuratore della Repubblica di Savona, per tali fatti, ha segnalato, nell'ambito di procedimenti iscritti in quel circondario, l'avvenuto sequestro di crediti inesistenti per decine di milioni di euro.

I furti continuano ad essere, di gran lunga, i reati più numerosi fra quelli commessi. Complessivamente, nel distretto, risultano essere stati iscritti n. 19.818 procedimenti per art. 624 c.p. e n. 3.752 per art.624 bis c.p.. Ma quel che colpisce, e che deve indurre a doverosa riflessione, è la persistenza dell'ampia forbice tra iscrizioni a mod.21 e quelle a mod.44. Di fascicoli contro noti per 624 c.p. se ne contano 3.362 mentre, contro ignoti, ben 16.456; per violazione dell'art.624 bis c.p., analogamente, n.362 contro noti e n.3.390 contro ignoti. Si tratta di reati, per i quali, di regola, non dovrebbe poi essere così difficoltosa l'individuazione degli autori. Un così imponente scostamento va allora probabilmente ascritto non certo ad inadeguatezza o astratta incapacità investigativa di intercettare i colpevoli, quanto – vien da pensare -, alla privilegiata utilizzazione delle risorse disponibili nel contrasto verso altre tipologie di violazioni. Scelta questa, forse, indotta anche dall'amara constatazione di come, spessissimo, all'avvenuta identificazione dei responsabili da parte delle forze di polizia non faccia poi seguito né una proporzionata, ma neppure, in moltissimi casi, un'effettiva sanzione penale. Così facendo, però, non ci si rende ben conto che tra il mondo della Giustizia e la collettività si vada a tracciare un solco, via via più incolmabile e profondo, di scollamento, diffidenza e sfiducia, poiché eludendo o svilendo la pretesa di giustizia si finisce con l'incrinare aspetti basilari della tenuta di un consesso sociale. Volendo tradurre in insoddisfazione i numeri appena forniti,



nell'anno passato nella sola Liguria, circa 20.000 vittime (stando solo ai numeri degli ignoti) hanno patito furti senza che ne venissero identificati gli autori.

Molto elevato si mantiene anche il numero delle violazioni dell'art.640 ter c.p.. Anche in questo caso, rispetto al numero complessivo delle iscrizioni, pari a 5.986, quel che va purtroppo sottolineato è l'ampio divario tra procedimenti a mod.21, pari a n. 256, e quelli a mod.44, pari a n. 5.766: dato che induce a sollecitare, quanto più possibile, un adeguato innalzamento del livello di contrasto da parte delle forze di polizia chiamate ad un progressivo ed elevato affinamento delle investigazioni che si dipanano rincorrendo la delinquenza su piani operativi ormai molto lontani da quelli tradizionali, e cercando di ricostruire le condotte criminali di coloro ai quali lo schermo della "rete" offre infinite possibilità depistanti e di occultamento non solo per portare a termine truffe ma anche altri gravi delitti spazianti dalla pedopornografia, al riciclaggio, agli stupefacenti, alle bancarotte, alle evasioni tributarie e ai riciclaggi, solo per citarne alcuni.

Non particolarmente allarmante a livello distrettuale è il numero delle violazioni ex art.633 c.p. correlate all'occupazione illegittima di alloggi ma, ciò non di meno, merita menzione, perché ampiamente condivisibile, l'iniziativa governativa inserita nel recente pacchetto recante disposizioni in materia di sicurezza pubblica con cui si è ritenuto opportuno intervenire con norma incriminatrice *ad hoc*, disciplinando in termini più adeguati alla gravità del fenomeno, la risposta sanzionatoria e gli interventi cautelari. Si tratta di condotte che, soprattutto nelle grandi metropoli, sono venute ormai assumendo drammatica e incontrollata frequenza, vieppiù in considerazione delle sempre più ampie fasce di immigrati e di indigenti, ma anche di soggetti senza scrupoli dediti ad orchestrare un vero e proprio mercato immobiliare controllato da *racket* criminali.

^

## **I reati ambientali**

Il dato complessivo dei procedimenti in materia di reati ambientali nel Distretto non presenta sensibili variazioni rispetto al precedente periodo monitorato (1.136 rispetto a 1.067).

Tra i procedimenti di maggior rilevanza, il Procuratore di Genova ha segnalato il processo non ancora conclusosi, relativo alla frana che nel 2021 ha interessato la falesia su cui si trovava il cimitero di Camogli; nonché il processo definitosi con condanne a diverso titolo nei confronti di 7 persone fisiche e 2 enti e relativo all'illecito smaltimento di 764 tonnellate di rifiuti speciali sversati nello specchio acqueo del porto turistico di Rapallo. Il Procuratore della Repubblica di Massa, ha inteso evidenziare il procedimento ancora in corso, n.1426/2023 a mod. 21, in materia di gestione illecita di rifiuti, ex art. 259 D.Lg.vo n. 152/2006 connotato dall'avvenuta presentazione, da parte dell'indagato, della dichiarazione per la spedizione transfrontaliera dei rifiuti medesimi stipati in vari *containers* contenenti anche altri oggetti.

Il Procuratore della Repubblica della Spezia, infine, ha riferito di un procedimento attualmente in corso e in fase di ultimazione delle indagini preliminari, relativo, su Lerici, alla diffusione di *virus* attraverso canali di scolo di acque bianche sfocianti in mare, e ciò a causa della rottura della rete fognaria.

^

Il settore della **giustizia minorile** offre diversi spunti di riflessione.

Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, per quel che concerne il **settore penale**, ha innanzitutto segnalato il favorevole decremento dei reati commessi da infraquattordicenni, con conseguente flessione del numero dei fascicoli passati, da 252 del precedente periodo monitorato, a n.192. Preoccupante, per converso, è il dato relativo alla riferita lievitazione di procedimenti a carico di imputati minorenni di età superiore ai 14 anni che registra 1.844 iscrizioni contro le precedenti 1.665: dato in linea, del resto, con la costante crescita degli anni passati. Ove si tenga

conto del periodo pandemico e si confronti il dato attuale con quello del 2021, la crescita tocca le 420 iscrizioni in più, pari al 30% di variazione.

A legittimare una chiave di lettura tale da autorizzare la correlabilità della riferita impennata anche con la sensibile lievitazione dell'immigrazione irregolare, depone il numero dei minori stranieri (per lo più non accompagnati) indagati, pari a ben 1.110 rispetto ai 777 del precedente periodo monitorato, con una crescita, addirittura, del 43%. Il dato, d'altro canto, rispecchia quello nazionale e si coniuga alla commissione di reati spazianti tra quelli contro il patrimonio a quelli in materia di stupefacenti. Si registra altresì una diffusa estrinsecazione di violenza, resa palese anche dalla crescita di reati quali le rapine. E la proclività criminale dei minori, spesso manifestata contestualmente al loro arrivo in Italia, lascia anche realisticamente ritenere, oltre alla loro aggregazione in pericolose *baby gang*, anche un concertato instradamento in canali di illegalità gestiti da organizzazioni criminali.

Le rapine commesse da minorenni sono passate da 102 a 125; i furti da 277 a 335; i reati in materia di stupefacenti da 246 a 263; le violenze sessuali sono anch'esse più che raddoppiate e quelle con vittime minorenni sono passate da 38 a 55. Riscontrate risultano anche violenze consumate a livello gruppale.

Il quadro, così sommariamente esposto, in assenza di decisi interventi anche sul fronte repressivo, sarà purtroppo destinato ad aggravarsi ulteriormente, specie con riferimento a tutta la vasta galassia di reati, *in primis* quelli predatori, che, allo stato, non determinano alcuna tangibile conseguenza per gli imputati minorenni riconosciuti colpevoli, pronti, pressochè senza alcuna soluzione di continuità, a recidivare immediatamente: e tutto ciò, con le immaginabili, perniciose ricadute sul senso di sicurezza della collettività.

Con riferimento al **settore civile**, il Procuratore minorile ha innanzitutto inteso segnalare le ricadute determinatesi sul proprio ufficio a seguito dei recenti interventi legislativi che hanno modificato gli artt. 403 c.c. e 38 disp.att. c.c..

Avutosi riguardo alla prima disposizione, concernente il collocamento in protezione di minore con allontanamento da uno o entrambi i genitori, se ne sono sottolineate le

ricadute sul carico di lavoro dell'Ufficio a cagione della ristretta scansione temporale tra la comunicazione del provvedimento di allontanamento al PM minorile e i successivi stringenti adempimenti cui esso è tenuto.

Quanto al novellato art. 38 disp.att, c.c. vengono, parimenti, sottolineate le ricadute per la procura minorile scaturenti dall'avvenuta attribuzione al tribunale ordinario dei procedimenti di cui agli artt. 330, 332, 333, 334 e 335 c.c. e che impongono un sempre più adeguato e rapido collegamento con la Procura ordinaria per lo scambio di atti e pareri. Sul punto è stato richiamato il già segnalato protocollo sottoscritto tra Procura generale, Procura Minori e Procure ordinarie nel giugno 2022 finalizzato a rendere quanto più adeguato l'intervento del pubblico ministero a tutela dei minorenni coinvolti nelle procedure di separazione e divorzio.

Si è segnalata, inoltre, la lievitazione del numero delle procedure relative a minori stranieri non accompagnati (cresciute a 834) involgenti numerosi accertamenti socio-sanitari necessari per consentire di accertarne l'età nonché le incalzanti verifiche da operare circa l'adeguata predisposizione dei progetti di accoglienza e integrazione da parte dei servizi territoriali e, infine, l'avvio delle procedure richieste per la nomina di un tutore.

Ulteriori, crescenti incombenze nel settore civile derivano per la Procura minorile dalle numerose verifiche ispettive sulle comunità ospitanti minorenni e che, nel Distretto assommano a più di 1.000.

^

### **Considerazioni conclusive**

Seppur siano trascorsi ancora troppi pochi mesi dall'entrata in vigore della riforma Cartabia e che quindi, come dianzi precisato, si lasci apprezzare come del tutto prematuro un giudizio definitivo rispetto alle effettive ricadute sulla macchina della Giustizia penale, alcune considerazioni si reputano comunque spendibili. E' stato ripetutamente sottolineato quali fossero gli obiettivi perseguiti e, in particolare

l'abbattimento entro il 2026 del 25% dei tempi di durata media del processo penale nell'arco dei tre gradi di giudizio, e di come a tale decremento si considerasse attuabile intervenendo su più versanti: sull'adozione di più stringenti parametri già nella fase delle indagini preliminari; sulle numerose opzioni alternative alla celebrazione del dibattimento; sull'individuazione di sistemi deflattivi di diversa natura incentrati, ad esempio, su ampliamento del perimetro applicativo della perseguibilità a querela; sulla dilatata possibilità di definizioni anticipate e *tranchant*, come quella caratterizzata dall'ampliato ricorso all'art.131 bis c.p.; puntando sull'istituto dell'improcedibilità nei gradi successivi; o ancora, incentivandosi il ricorso a riti alternativi; stabilendosi il restringimento degli spazi di impugnazione; e, infine, prevedendosi l'adozione su larga scala di pene sostitutive, in una prospettiva di tipo sanzionatorio presentata come una vera e propria rivoluzione copernicana basata sulla decisa presa di distanze da un sistema definito "carcerocentrico", con il passaggio al c.d. sistema della giustizia riparativa impregnata di finalità rieducative e risocializzanti, perseguendosi il pentimento del reo in un percorso di coinvolgimento anche della persona offesa, nell'auspicio di una riconciliazione e, magari, di un perdono.

Rispetto a tale quadro, seppur, lo si ribadisce, l'arco temporale sia ancora insufficiente per giudizi definitivi, si sono venuti addensando dubbi e qualche legittima perplessità tenutosi conto, innanzitutto, di quanto sopra segnalato dai Procuratori del Distretto rispetto a quanto emerso nei rispettivi circondari circa i modesti effetti delle più significative innovazioni introdotte. A ciò aggiungasi che, come frequentemente è dato constatare rispetto alle scelte di politica giudiziaria degli ultimi decenni, il legislatore, sulla spinta di gravi manifestazioni criminose, a cominciare dal dilagare dei reati di genere, parrebbe diversamente reindirizzarsi: e ciò, mediante individuazione di nuove fattispecie di reato e, soprattutto, intervenendo su innalzamenti dei tetti sanzionatori e sancendo limitazioni delle ipotesi di differimento obbligatorio della pena. Tutto ciò, a ben vedere, in una logica che però parrebbe riecheggiare, e in qualche maniera riproporre, proprio la tanta vituperata visione "carcerocentrica".

A fronte di ciò, non può non avvertirsi una contraddittoria coesistenza all'interno del sistema di pulsioni tra loro chiaramente antitetiche e divergenti.

E resta pur sempre la perplessità di fondo, e che cioè, probabilmente, il ricorso, a monte, ad un robusto intervento di depenalizzazione avrebbe forse meglio consentito di poter ottenere consistenti effetti deflattivi salvaguardando, però, al contempo, la deterrenza della giustizia penale che attualmente appare fortemente incrinata.

L'impianto su cui innestare il sistema della giustizia riparativa che, come sarebbe stato legittimo attendersi, avrebbe dovuto essere già sufficientemente predisposto al momento dell'entrata in vigore della riforma Cartabia è ancora assai lacunoso e deficitario. Difettano, invero, adeguate strutture logistiche e mancano all'appello gli indispensabili professionisti che dovrebbero sovrintendere alle delicate procedure che si preannunciano assai numerose, anche in considerazione delle favorevoli ricadute sanzionatorie. E tra le già avanzate istanze adesive, si annoverano anche quelle di responsabili di gravissimi delitti, tra cui brutali femminicidi.

Proprio su questi aspetti il Tribunale di Genova, lo scorso 21 novembre, ha avuto modo di rilevare che, in assenza di specifici centri di giustizia riparativa conformi al disposto normativo, non sia possibile utilizzare alternativi presidi, in quanto sforniti di specifica formazione e competenza. E sempre il Tribunale di Genova ha altresì segnalato un profilabile contrasto della normativa nazionale rispetto alla direttiva comunitaria di riferimento la quale, invece, per avviare il percorso riparativo, avrebbe presupposto, come imprescindibili, sia il consenso della vittima che il riconoscimento dei fatti da parte dell'imputato: profili, questi, evidentemente non apprezzati dal nostro legislatore e che affacciano scenari anche di possibili forzature a fronte di una vittima dissenziente. Un'ultima notazione riguarda la davvero abnorme proliferazione di provvedimenti legislativi perpetuatisi anche nell'anno decorso e che continua ad essere riversata senza soluzione di continuità sugli operatori di giustizia appesantendo oltre misura la già tutt'altro che semplice metabolizzazione delle tante innovazioni già introdotte. Il profluvio normativo pare inarrestabile e incontrollato ed è cosa veramente ardua rimanere al passo: questo, anche perché, ben di rado, risultano abrogate *sic et*

*simpliciter* specifiche disposizioni, preferendosi procedere, invece, in termini rapsodici, scoordinati e sovente indotti da estemporanee criticità piuttosto che avendo ben chiari interventi generali di sistema. Non può sottacersi che in questo modo la legislazione penale si sia ormai ben allontanata, e forse irrimediabilmente, da due dei suoi irrinunciabili capisaldi costituiti dalla sintesi e dalla chiarezza espositiva: due requisiti che, proprio per la delicatezza del settore penale, direttamente incidente sulla libertà personale, il bene più prezioso, andrebbero sempre e comunque salvaguardati, innanzitutto per il doveroso rispetto nei confronti dei cittadini che dovrebbero essere sempre messi nella condizione di poter conoscere, in base a poche leggi e ben scritte, ciò che è loro permesso o, invece, vietato. Come si possa realisticamente pretendere tale conoscenza da parte della popolazione se gli stessi attori giudiziari mostrano non di rado segni di difficoltosa e incerta interpretabilità, appare difficile da comprendere, vieppiù considerandosi come di molte delle norme di nuovo conio parrebbe non palesarsene affatto la necessità. Si pensi, ad esempio, alla proliferazione delle ipotesi omicidiarie – quasi che in tal modo si stimi meglio fronteggiabile il fenomeno – lì dove tali evenienze, probabilmente, già avrebbero potuto ben trovare adeguato apprezzamento, senza ulteriori, pleonastiche sottodistinzioni, in base ai vigenti precetti, se del caso, eventualmente rivisitati, sul piano delle circostanze o del trattamento sanzionatorio.

Sul versante processuale, a loro volta, i ridondanti interventi legislativi, più che snellire i già tutt'altro che agili meccanismi procedurali, finiscono ogni giorno di più con l'appesantire ulteriormente l'azione degli addetti ai lavori sollecitati in un *tourbillon* di continui adempimenti, controlli, rispetto dei termini, acquisizioni di pareri, avvisi, verifiche sui continui slittamenti di entrata in vigore di norme, e infinite interlocuzioni che, complessivamente, hanno l'effetto di rallentare sensibilmente la macchina della giustizia, a partire dalla fase delle indagini preliminari: fase, questa, che suggerirebbe, invece, un PM agile e svincolato da eccessivi adempimenti e non astretto da quotidiani, continue incombenze formali tali da riflettersi, inevitabilmente, su un rallentamento e un appesantimento nell'attività investigativa. Medesime, macchinose, incombenze che

costringono altresì, come ben sa chi svolge funzioni direttive, anche a confrontarsi quotidianamente con problematiche e questioni, financo di bassissimo profilo e nebulosa consistenza, ma tali tuttavia, da sottrarre tempo ed energie rispetto a tutto ciò che un giorno ha acceso il desiderio di intraprendere questo difficilissimo lavoro sostanziantesi, seppur nella sua spaventevole semplicità, innanzitutto nello stabilire con celerità, buon senso e rispetto della legge chi, nel caso sottoposto al proprio vaglio abbia ragione e chi, invece, torto. Chi sia colpevole e chi, invece, innocente.

Il Procuratore Generale

Mario PINELLI